

## Il farro e i romani: Enea

Inviato da Isidoro Peroni

Richiamo, dai più o meno vaghi ricordi scolastici e ricercando nelle vecchie antologie (e sul web!), il racconto dell'arrivo degli esuli troiani condotti da Enea nel Lazio sul lido di Lavinio, nei bei e famosi versi di Virgilio scritti nell'Eneide (1° secolo a.c.) in latino e nella classica versione di Annibal Caro in endecasillabi (16° secolo d.c.). Testo originale latino

Eneide VII, 107-134

Aeneas primique duces et pulcher Iulus  
 corpora sub ramis deponunt arboris altae  
 instituuntque dapes et adorea liba (\*) per herbam  
 subiciunt epulis (sic Iuppiter ipse monebat)  
 et Cereale solum pomis agrestibus augent.

Consumptis hic forte aliis ut vertere morsus  
 exiguam in Cererem penuria adegit edendi  
 et violare manu malisque audacibus orbem

fatalis crusti patulis nec parcere quadris...(\*) adorea liba sono le focacce sacre di cereale (farro). Come riporta Plinio il vecchio nella enciclopedia Storia naturale: il farro era chiamato adorem dagli antichi. Traduzione letterale  
 Enea, i primi capi ed il bel Giulio posano i corpi sotto i rami di un'altra pianta, preparano il banchetto e nell'erba mettono focacce di farro sotto le vivande (così Giove stesso ordinava) e accrescono il suolo cereale di frutti agresti.

Allora consumato già il resto, come la scarsità del mangiare spinse a volgere i morsi verso la piccola Cerere e violare con mani e mascelle audaci il piatto della focaccia fatale né risparmiare le larghe focacce... Versione di Annibal Caro

Enea col figlio e coi suoi primi duci  
 a l'ombra d'un grand'albero in disparte  
 degli altri a prender cibo insieme unissi.

Eran su l'erba agiate; e, come avviso  
 creder si dee che del gran Giove fosse,  
 avean poche vivande; e quelle poche

gran forme di focacce e di farrate  
 in vece avean di tavole e di quadre,  
 e la terra medesima e i solchi suo

ai pomi agresti eran fucelle e nappi  
 Altro per avventura allor non v'era  
 di che cibarsi. Onde finiti i cibi,

volser per fame a quei lor deschi i denti... In parole povere; quando per la fame mangiarono anche i piatti (bello sforzo! erano grosse gallette quadrate di farina di farro essiccate!), capirono che la maledizione era finita e si fermarono felici nel Lazio per fondare Lavinio che poi divenne Roma ed accasarsi, un po' come hanno fatto secoli dopo molti nostri compaesani divenuti romani pur restando di stirpe rusciana! Insomma questa poetica e leggendaria storia, nobilita ancor di più il nostro farro già noto e diffuso tra i popoli italici. Altro antico legame tra Ruscio, Roma ed il farro sono le tombe romane rinvenute tra il Trivio e Ruscio nei campi dove sempre si è coltivato e si coltiva il farro.

E non sarebbe male che presto si trovino i soldi per metterle in luce e valorizzare l'archeologia del nostro territorio.